

E' ancora possibile oggi parlare di pedagogia della politica?

Parlare o scrivere di politica dietro indicazione di qualcuno non è una cosa così interessante e motivante, parlare poi della pedagogia della politica, o impostare una pedagogia della politica, in questi tempi così incerti e bui, può apparire addirittura una forzatura.

Lo spunto però diventa sempre una spinta forte quando la politica la si sente nel sangue, acquisita sia attraverso gli studi ma soprattutto attraverso una militanza in trincea.

Parlare oggi di pedagogia della politica è un compito arduo, di fronte alle vicende che giornalmente inculcano nel pensare popolare il concetto e la convinzione che la politica è sporca, fatta di intrighi con le associazioni criminali, con i trans, con lo scambio dei voti, con il riciclaggio del denaro sporco e con le candide donnine di antica memoria. Parlare oggi di pedagogia della politica quando in campagna elettorale di tutto si parla fuorché di programmi o dei problemi dei giovani o dello spopolamento di questa regione o delle prospettive future di questa nostra terra martoriata, diventa difficoltoso e fuori tempo.

Aspetto con ansia e con fiducia che i giovani inizino a prendere il proprio destino nelle mani e progettino il loro futuro con convinzione, coraggio e con la consapevolezza che sono la forza della reazione a questo inciucio deleterio e sconsiderato che ha fatto della politica l'arte dell'arraffo e della conquista del posto di potere per il potere.

L'università che è sempre stata fucina di idee e di rivolta deve dare un segnale forte in questo contesto e in questo momento.

Il mio pensiero a questo punto va indietro nel tempo, ai momenti in cui la politica era al servizio della gente, quando gli statisti a livello nazionale ma soprattutto i rappresentanti politici locali di qualsiasi estrazione politica si confrontavano, ci confrontavamo sui temi della gente, sui problemi delle persone e del territorio per cercare una risoluzione, una risposta alle tante attese della società.

Lo sventolare delle bandiere durante le tante manifestazioni pubbliche, sia di protesta che di campagna elettorale era una gara festosa tra quelle rosse e quelle bianche, oggi il confronto è diventato scontro violento e non accettazione dell'avversario, spesso demonizzato e da combattere.

Ricordo le tante volte quando dietro i cancelli del palazzo della Giunta regionale di Basilicata con gli operai della forestazione o con i coltivatori diretti e i piccoli contadini, noi amministratori locali, cercavamo il confronto con i rappresentanti regionali per la risoluzione dei problemi occupazionali e/o di categoria.

E quasi sempre dal confronto si riusciva a trovare insieme, fianco a fianco socialisti e democristiani, comunisti e repubblicani, la risoluzione dei problemi in sintonia con le organizzazioni sindacali e le camere del lavoro. Oggi tutte le proposte politiche avanzate dalla maggioranza o dalla minoranza si scontrano con il veto per il veto al di là e al di sopra delle attese della gente.

Il 1 marzo di quest'anno in un incontro pubblico al Comune di Montescaglioso tra due enti pubblici quali sono la scuola e l'ente locale è saltato subito agli occhi degli attenti osservatori il modo di fare politica da parte di un assessore comunale che invece di cercare l'incontro tra le parti, scuola e Comune, ha lasciato intendere ai genitori che ascoltavano che la scuola stava solo sprecando i soldi pubblici in facili telefonate senza rendersi conto che in un contesto già di per sé surriscaldato per il mancato finanziamento da parte del MIUR per il funzionamento della scuola, aggiungeva ancora del fuoco agli animi esacerbati dei genitori che vedevano calpestato il loro diritto all'istruzione.

Il senso dello stato da parte di quel rappresentante improvvisato della politica è ormai ai minimi storici perché non ha acquisito nel tempo il valore della politica e il senso del servizio al popolo, perché non in possesso di quel patrimonio indispensabile che era la militanza e la "gavetta".

La passione della politica una volta non era certo dettata dal "soldo", come oggi, era tanta e tale questa passione che si faceva a gara per scalare le diverse tappe per arrivare ad occupare il posto di semplice consigliere di sezione, primo trampolino di lancio per una candidatura a consigliere comunale.

La militanza era il filtro essenziale per lanciare i migliori e gli appassionati di politica.

Oggi se la politica ha raggiunto questi livelli di disaffezione, io ritengo che grande responsabilità vada data soprattutto all'istituzione dell'indennità di carica e se ci ritroviamo ad avere dei rappresentanti inidonei ed arrivisti, fuori dalle regole politiche e di partito, che trans fuggano da una parte all'altra solo alla ricerca di posti di potere, è frutto dell'improvvisazione e della voglia di arrivare lì per percepire solo quell'indennità tanto agognata.

Un posto da assessore comunale è ormai visto come un'occupazione temporanea di cinque anni che "assicurerà" un certo periodo di benessere a questo o a quel individuo, non è più una conquista di valori da portare avanti e di risoluzione dei problemi della gente.

Chi oggi fa politica (sich!) non ha più alle spalle quella preparazione di base acquisita in trincea, nei vari partiti, nelle varie assemblee degli operai e dei contadini e soprattutto nelle scuole della politica, dove accedevano solo quelli che la politica la vivevano come passione, come servizio per gli altri.

Ricordo una volta, era il 1976, un geometra che pretendeva da noi amministratori locali la risoluzione di un problema irrisolvibile ci chiamò con disprezzo "sbriga faccende" pensando di offenderci, ma non si stava rendendo conto che in realtà ci stava facendo un complimento, anzi il più alto dei complimenti, perché la vera politica era quella di servire il popolo, di farsi servitori degli altri e noi eravamo giustamente degli sbriga faccende.

I dibattiti politici in tv e nelle piazze vertevano sui grandi valori della vita e gli uomini come Berlinguer e Moro, Zaccagnini e Pertini, Nenni e Spadolini davano alla gente il senso alto della politica e della vita sociale e democratica.

Oggi i dibattiti sui conflitti d'interesse, sulla giustizia ad orologeria, sui transfughi politici che pur di occupare una poltrona stanno producendo quello che sta accadendo: la disaffezione per la politica e l'allontanamento dalla vita pubblica, e chi rimane è disposto a fare salti pindarici mettendo in soffitta i grandi credi politici e le tante promesse elettorali pur di ricoprire una carica o di ricevere un incarico.

E' vero che chi governa deve sempre distogliere il popolo dai grandi e gravi problemi e impegnarlo su temi leggeri e di "gossip" ma i temi ingiusti devono comunque prima o poi essere affrontati e risolti e mi riferisco, come esempio alle premature pensioni, alle indennità di carica e alle buonuscite per i consiglieri regionali, che potrebbero essere sostituite con il riconoscimento degli anni di carica, come anni utili solo ai fini pensionistici, che devono seguire la norma generale del pensionamento a 65 anni, non essere elargite allegramente solo per l'attività politica.

Basterebbe un semplice segnale del genere per far capire ai giovani che la politica può riappropriarsi del suo ruolo pulito e di servizio e diventare così pedagogia della politica.

A tutti i candidati locali affido queste mie riflessioni e che possano farne tesoro.

Il preside

Dr. Nunzio Nicola Pietromatera